

## Intervento di Salvatore Chiamonte

*Segretario Nazionale Funzione pubblica CGIL.*

Buongiorno a tutte e tutti,

naturalmente inizio scusandomi con voi per l'assenza di Rossana Dettori, Segretaria Generale della Funzione Pubblica CGIL, che giace sul suo letto di malattia colta anche lei, come molti, da un attacco influenzale. Non le riferirò fino in fondo il giudizio positivo su questo convegno altrimenti, temo, si arrabbierà ancora di più per non essere potuta intervenire.

Io voglio ringraziare tutti gli intervenuti: nessuno ha fatto comunicazioni rituali o perché - in qualche maniera - doveva farle, insomma, una certa passione ha attraversato e animato le parole di tutti. Voglio ringraziare il dott. Gabrielli perché non succede spesso che il capo di un'amministrazione che ospita una discussione di questo tipo resti fino alla fine ad ascoltare tutti gli interventi. Anche in una condizione particolare, dal punto di vista professionale come quella del dott. Gabrielli, che è nota a tutti noi. Penso che questo sia un segnale che vada apprezzato e lo faccio per conto, naturalmente, dell'organizzazione che rappresento.

Voglio anche ringraziare in modo particolare, così completiamo i dovuti riconoscimenti, Giovanna Martini e la Consulta Nazionale PC perché hanno creduto nell'opportunità, anzi nella necessità, di un momento di discussione come questo; discussione che è avvenuta, secondo me, nel momento giusto e che - siamo orgogliosi di dire - è stato il primo vero momento di confronto sulle questioni pure centrali discusse oggi.

Non ho infatti notizia che si sia tenuta finora riunione di così importante livello.

Adesso proviamo a fare due semplici ragionamenti chiedendo a voi un po' di tolleranza per il fatto che abbiamo dovuto organizzare questo intervento in poche ore, dovendo sostituire la nostra segretaria generale.

Posso partire dalla constatazione che almeno su una cosa siamo tutti d'accordo, e siamo d'accordo davvero: sul fatto cioè che questo settore, che questo sistema abbiano bisogno di una norma quadro di regolazione generale che in qualche maniera ponga ordine e cambi anche metodo rispetto a quello che è stato utilizzato finora, con ripetuti interventi legislativi.

Credo, pertanto, che lo strumento della legge delega possa essere lo strumento più adeguato.

Non sono fra quelli che resiste all'utilizzo di strumenti di questo tipo che sono, certo, importanti e delicati da maneggiare perché la legge delega, dopo il suo passaggio parlamentare, attribuisce al governo pieni poteri nella scrittura in coerenza, naturalmente, con la legge delega stessa e gli stessi passaggi parlamentari veri che permettono la messa in discussione o anche la modifica di elementi non sono più previsti una volta che i decreti stessi sono stati emanati e comunicati quasi per una presa d'atto. Questo è il sistema.

Ma questo dovrebbe permettere anche su questo sistema di intervenire in termini di velocità e noi speriamo di efficacia.

Inizio, quindi, facendo una considerazione di apprezzamento per la scelta di mettere in cantiere questa operazione. Ci sono naturalmente alcuni importanti capitoli che, a mio giudizio, affrontando il sistema nazionale della PC, richiedono prima e durante il confronto parlamentare degli approfondimenti e, in qualche caso, anche delle decise messe a punto.

Nella relazione di Giovanna queste questioni erano in qualche maniera delineate e su alcune di queste abbiamo registrato una non completa condivisione .

Una è la previsione e l'attribuzione di competenze, di responsabilità e di potere nel sistema del sistema di funzionamento della PC.

io penso che la situazione sia complicata perché, in qualche modo incrocia con la cattiva operazione di riforma che si sta facendo sulle provincie, per cui siamo in una fase che se non rimessa sotto controllo rischia quasi di essere di anarchia (e l'anarchia sulle identità e sulle funzioni delle istituzioni di uno Stato è cosa assai preoccupante), quindi: confusione sulle funzioni, sulle istituzioni cui attribuirle, sulle risorse, venendo anche al pettine i nodi di quel cattivo lavoro a suo tempo fu fatto sulla revisione del Titolo V e sugli effetti negativi che ancora quel cattivo lavoro produce nel funzionamento effettivo delle istituzioni.

La balzana distribuzione delle competenze esclusive e concorrenti tra regioni e le articolazioni dello Stato, questa indeterminatezza e confusione per provincie e per gli stessi comuni non rendono facile ragionare sul sistema della PC che, a nostro giudizio, nella ridefinizione del rapporto tra il centro, lo Stato e le periferie, il Governo Locale, definisce molto della propria identità e della propria missione. Questo è uno dei punti su cui va fatta una qualche messa a punto del testo che mostra qualche squilibrio.

Parlo di uno squilibrio a favore del Centro, statale e Dipartimentale, sacrificando all'altare dell'"efficienza" , del "decisionismo", del "dinamismo" l'esigenza di una maggiore partecipazione.

E qui vengo alla seconda questione, la legge delega dovrebbe anche intervenire in modo diverso e forse più puntuale sull'individuazione di un metodo efficace per la formazione delle decisioni, e non sto parlando naturalmente, così tranquillizzo il dott. Gabrielli, delle decisioni operative. Quando scatta l'emergenza non ci sono processi democratici e di partecipazione alle decisioni; scatta l'emergenza e chi deve fare le cose le deve fare e basta, debbono scattare cioè meccanismi, automatici, di esercizio preciso di funzioni, di competenze e di responsabilità. Quando questi "automatismi" non hanno funzionato in questi termini si è determinato il caos in situazioni in cui la popolazione subiva in termini tragici oltre alle conseguenze della calamità, anche quelle dell'inefficienza.

Mi riferisco piuttosto alla necessità, che mi pare condivisa anche nelle parole di alcuni interventi e che sicuramente veniva sollecitata da Giovanna Martini nella sua relazione, di un processo concertativo importante nella fase di disegno dell'architettura del nuovo sistema.

Nella quale noi non possiamo perdere per strada o ignorare o non ascoltare nessuno dei soggetti che sono coinvolti e non sto parlando naturalmente in questo caso dei soli soggetti istituzionali o dell'articolazione dello Stato, sto

parlando anche di soggetti di rappresentanza sociale, di rappresentanza di interessi, del sistema delle imprese, ecc, ecc.

Questa fase è importante anche perché, e mi pare anche su questo cogliere il passaggio di Giovanna, non c'è procedura di cessione di sovranità fra soggetti, se questa non è il prodotto di un forte processo di condivisione degli obiettivi del progetto. Senza una consapevolezza condivisa da tutti nessuno cede nulla, né i comuni, né le regioni, né i VVF.

Questa fase dove la realizziamo? In quale dei livelli dello Stato costruiamo un processo trasparente di confronto dei diversi settori, delle diverse idee, di sintesi e anche - se mi è permesso - di verifica se e quanto il progetto che si sta mettendo in campo fra un anno, fra due, fra tre starà funzionando e se richiederà delle rettifiche.

In questo senso noi pensiamo alla casa di vetro della Protezione Civile, e vorrei tranquillizzare il dott. Gabrielli: a noi non serve una sede consociativa, noi possiamo pure non esserci in quella casa lì, quando si produrrà un processo di forte partecipazione al progetto. Noi abbiamo altre sedi se dobbiamo fare negoziazione sulla condizione giuridica ed economica dei lavoratori che rappresentiamo. Ma vorremmo poter esprimere l'auspicio che in quella sede chi porta interessi importanti e decisivi per far funzionare e mettere in sicurezza il nostro territorio e dare sicurezza ai cittadini, possa contribuire a questo procedimento, possa condividere il progetto e infine possa cedere una certa porzione di sovranità.

Perché su alcune questioni ancora oggi ho ricevuto qualche "cattiva vibrazione", qualche messa a punto "del mio e del tuo". Non si esce da questo potenziale conflitto se si adotta una decisione verticistica o tecnicistica, che aumenta le resistenze al cambiamento, molto difficili da superare e non dei soli operatori impegnati nel sistema.

Ultima questione: noi siamo molto affascinati da un ragionamento, fra i tanti fatti oggi e meritevoli di approfondimento magari in altre sedi e ospitati da altri soggetti coinvolti, che considera il servizio della Protezione Civile come un servizio pubblico essenziale e non una normale attività che può essere gestita in forme organizzative e con titolarità le più disparate.

Affermare questo produrrebbe alcune conseguenze: Il Servizio pubblico essenziale è intanto un servizio pubblico e nessuna operazione di cessione ad altri che non siano soggetti pubblici può essere fatta, o se venisse fatta dovrebbe essere limitata ad alcune funzioni e servizi specifici e come tali identificati.

Possiamo pensare, di conseguenza, che si fissino anche in tema di PC dei livelli minimi, dei livelli essenziali di PC. Mi pare questo sia un passaggio delicato che dovrebbe essere affrontato dalla legge delega, quello di definire in tutte le parti del nostro territorio, dal nord al sud, dalle zone montane alla pianura padana, dalle Alpi a Capo Passero, **la stessa qualità di intervento e di risposta al diritto alla sicurezza dei cittadini**.

Questo è comunque un principio da cui non si può prescindere, per correggere ciò che è avvenuto in passato: sappiamo che la risposta alle calamità, al dissesto o al degrado del territorio è stata una risposta diseguale.

E noi come confederazione sindacale che rappresenta interessi generali, siamo invece perché la risposta sia eguale. Perché nessuno in questo senso sia trattato diversamente dall'altro, in rapporto alla condizione economica, territoriale e sociale.

Quando ci fu il terremoto in Emilia Romagna, intervenimmo molto criticamente rispetto ad un ipotesi, che circolava a quel tempo (e lo ricorda certamente Giovanni Ciancio) e che credo sia "sotto traccia" anche in questi giorni, di affrontare la tutela delle comunità, dei cittadini e delle imprese – in caso di catastrofi e calamità - con un sistema assicurativo apposito, al quale le persone debbano obbligatoriamente aderire.

Se pensiamo a quali costi verrebbero imposti dalle imprese assicurative ai cittadini e alle attività economiche, in particolare nelle zone del Paese che sono per loro natura più soggette a possibile rischio di calamità, capiamo subito quanto profondamente possa determinarsi una questione di disuguaglianza da un lato e di possibile ulteriore abdicazione e ritiro dello Stato.

Infine, se il sistema deve continuare ad essere pubblico e se deve garantire i livelli essenziali di PC, è importante che nella fase di intervento i lavoratori e le lavoratrici pubbliche, chiamati ad intervenire con ruoli differenti, con appartenenza ad amministrazioni differenti, debbano poterlo fare senza avere preoccupazione alcuna delle procedure e del sistema di competenze, che va definito precisamente: tutti debbono sapere cosa debbono fare, a prescindere che lavorino per il DPC, per il comune, per la regione, per la guardia forestale, per la polizia di stato ,per i carabinieri, per i VVF e per altri soggetti primo.

Per questo debbono naturalmente avere la garanzia di percorsi di formazione, percorsi professionali comuni, omogenei ed adeguati e poi per ultimo che debbano avere la possibilità, contrattualmente, di accedere alle risorse che sono destinate a riconoscere anche questo particolare impegno senza magari aspettare due anni per avere riconosciuta un ora di straordinario per un intervento che ha avuto le dimensioni e la forza che tutti noi conosciamo, ad esempio, a L'Aquila e dintorni.

Allora, per fare questo noi avremmo bisogno di un accordo contrattuale speciale, è una cosa che noi vorremmo in qualche modo lanciare da discutere non solo qui ma, sempre nella Presidenza del Consiglio dei Ministri ma presso un altro dipartimento, in questo caso la Funzione Pubblica e presso l'ARAN.

Questo contribuisce a fare quello che per noi è necessario nel caso di un intervento di Protezione Civile, cioè a realizzare su tutti i territori del Paese, un automatismo nell'intervento, nello sforzo dei lavori ed una tempestività che fino ad adesso si è realizzata, certo, per lo sforzo di molte categorie di lavoratrici e lavoratori, io penso a partire dai VVF, ma che ha bisogno di una strutturazione e di una normativa. Sono questioni complicate, anche per me, anche per noi, sappiamo però che queste sono questioni centrali, da risolvere in parte anche in sede di scrittura della legge delega e poi naturalmente dei decreti legislativi.

In chiusura, noi siamo anche preoccupati del fatto che, e come è giusto che sia, la Protezione Civile debba intervenire non solo ad affrontare l'emergenza, ma che debba poter svolgere un ruolo sia nella fase di definizione della prevenzione, e non è solo un fatto di autodifesa o di autotutela ma anche di come va assestato il territorio, di come si affrontano i rischi idrogeologici e si lavora in fase di post calamità, a ricostruire una rete produttiva e di imprese che viene slabbrata, strappata, in qualche caso completamente distrutta, dall'evento, dalla calamità.

16 gennaio 2015  
III° Convegno della Consulta Nazionale Protezione Civile  
Fp CGIL



**P.I.C.A.S.S.O**

*Partecipazione, Integrazione, Condivisione,  
Autoprotezione, Solidarietà, Sussidiarietà, Organizzazione*

Su questi terreni c'è un rischio forte di sovrapposizione e di concorrenza con i soggetti che sono deputati dalla legge e dal sistema costituzionale: dagli enti del governo locale, dalla regione in giù. Da come si risolve questa questione e da come costruiamo un articolazione delle funzioni e delle responsabilità, dipende la possibilità per questo progetto di funzionare o no. Penso che questa sia, anche ascoltando alcune parole oggi, una preoccupazione che va rimossa e alla quale vadano date risposte importanti, anche da questo disegno di legge. Grazie